



— IL SAGGIO —

Attenzione all'aragosta



Esce un volume per tutte le età sul cibo etico e sostenibile, firmato da un filosofo ambientalista. Ve ne regaliamo un estratto

di Simone Pollo

In *Homer il camionista* dei Simpsons (il diciassettesimo della decima stagione, del 1999), Homer va a mangiare in un ristorante specializzato in bistecche enormi. All'ingresso del locale c'è un recinto che rinchioda molti bovini vivi, fra i quali i clienti possono scegliere l'animale che vogliono che sia macellato, cucinato e poi servito loro. La scena fa ridere perché è palesemente assurda. È una efficace pantomima di quello che già avviene nei ristoranti di pesce, dove spesso si trovano acquari pieni di aragoste in attesa di essere scelte dai clienti per essere bollite vive e portate in tavola. Che una cosa del genere venga fatta con i manzi è un'idea che provoca ilarità.

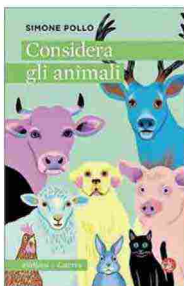
Chissà se David Foster Wallace aveva in mente questa scena quando nel 2004 ha scritto il saggio/reportage *Considera l'aragosta*. Inviato dalla rivista *Gourmet* al festival dell'aragosta che si tiene nel Maine ogni anno, lo scrittore americano si interroga sulla pratica di bollire vi-

ve le aragoste, alla luce delle evidenze scientifiche sul sistema nervoso dei crostacei. Wallace si ferma a riflettere proprio su come ci sembra normale tenere le aragoste in bella mostra per poi cucinarle vive sul momento, mentre è impensabile che a una sagra della bistecca si allestisca un recinto da cui scegliere il manzo da abbattere e grigliare. La ragione, probabilmente, non è solo pratica. Certo, le aragoste in un acquario ingombrano meno di bovini (ma anche di maiali, pecore o polli) in un recinto e sopprimere le prime è più semplice che macellare i secondi nel retro di un ristorante. Ma il punto vero è che molti clienti avrebbero qualche difficoltà a guardare negli occhi un manzo e condannarlo a morte con un gesto della mano. Ciò si spiega, in buona parte, con il fatto che se guardiamo un bovino negli occhi siamo in grado di simpatizzare con lui, ovvero di avvertire che abbiamo davanti un essere senziente con emozioni e stati mentali che intuitivamente definiamo come "pensieri". Con l'aragosta tutto questo è molto più

difficile, se non impossibile.

Ma andiamo più a fondo cercando di guardare al problema da un'angolazione diversa e decisiva. Nel *Taccuino B* si trovano i primissimi appunti che Charles Darwin prese nel 1837 di ritorno dal viaggio sul *Beagle*, quando iniziò a lavorare alla teoria che nel 1859 avrebbe esposto nell'*Origine delle specie*. Annotava: «Gli animali sono nostri compagni, fratelli in dolore, malattia, morte e sofferenza e fame; nostri schiavi nel lavoro più faticoso, nostri compagni negli svaghi; dalla nostra origine essi probabilmente condividono un comune antenato; potremmo esser tutti legati in un'unica rete». Come comprenderete, l'appunto annunciava una rivoluzione perché affermava che l'*Homo sapiens* non ha una natura "speciale", discende da un antenato comune a tutti gli altri esseri viventi. E, come tutte le altre specie, ha acquisito le sue caratteristiche in un processo dominato dal caso e dalla selezione naturale. Dunque, non siamo unici, né frutto di alcun progetto divino. Siamo parte dell'unica rete dei viventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simone Pollo
Considera gli animali
Laterza
Illustrazioni
Valeria Petrone
pagg. 202
euro 18
Età 14-99

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518